

**Osservazioni
morfosintattiche
sul plurale femminile
nel ladino fassano**

Fabio Chiocchetti

Innanzitutto devo confessare un certo imbarazzo nel prendere la parola in questo simposio, dopo aver ascoltato le comunicazioni di tanti specialisti, veri “maestri” della romanistica, e della ladinistica in particolare. Ma forse è giusto che in occasioni come questa un piccolo spazio sia riservato a quella particolare categoria di studiosi cui ritengo di appartenere, e che – parafrasando il titolo di una simpatica trasmissione televisiva – potremmo definire col titolo di “linguisti per caso”.

Per caso, o per necessità: si tratta di quegli operatori che si trovano a fare i linguisti per esigenze eminentemente pratiche, all’interno delle istituzioni preposte alla promozione e allo sviluppo della lingua ladina, e che si trovano a doversi attrezzare, anche sul piano dell’analisi teorica, per rispondere ai bisogni concreti delle nostre comunità in ordine all’insegnamento della lingua, alla normazione, alla codificazione e alla pianificazione linguistica.

Sappiamo che navigando a vista in questi oceani di sapere, magari senza l’aiuto di carte nautiche aggiornate (leggi: bibliografie scientifiche esaustive), si può correre il rischio di perdere l’orientamento. Talvolta al deficit di strumentazione si compensa con una buona conoscenza della realtà empirica e un po’ di spirito di avventura: alla fine ci si accorge che tutto sommato esplorare queste acque, magari senza allontanarsi troppo dalla costa, può essere produttivo oltre che piacevole, e può portare persino a scoperte interessanti.

1. Un problema di normazione

Il tema oggetto della presente comunicazione è stato focalizzato ancora una volta, come già è accaduto in altre occasioni (cf. CHIOCCETTI 1991 e 2001), nel corso dell'attività condotta dall'Istituto Culturale Ladino “majon di fascegn” negli anni '90 per l'elaborazione di un “fassano standard”, o meglio per proporre ai ladini fassani un modello di lingua scritta comune destinata a usi di tipo formale, che in qualche modo potesse fungere da *trait d'union* tra il “Ladino Standard” (o *Ladin Dolomitan*) e la realtà dialettale locale, che com'è noto in Fassa si presenta assai variegata.

In particolare si trattava di fissare in poche “regole” il funzionamento di una struttura morfosintattica tipica del *cazet*, quella del plurale femminile, e proporla quindi a parlanti *brach* che quella struttura non posseggono:

<i>sing.</i>	<i>plur.</i>	(<i>brach</i>)
la roda	la rodes	le rode
la man	la mans	le man

Su questo punto la scelta di privilegiare la varietà dell'alta valle comportava già a prima vista una complicazione sotto il profilo pragmatico: minori problemi avrebbe presentato infatti l'ipotesi inversa, ovvero la generalizzazione della struttura del *brach*, in tutto simile a quella di area italiana, ma la difficoltà appariva ben compensata sul piano psicolinguistico dal maggior grado di “tipicità” (o meglio: di *Abstand*) che si poteva riconoscere alla struttura basata sul plurale sigmatico, caratteristica generalmente ritenuta distintiva delle varietà ladine nel loro insieme.

D'altro canto l'osservazione di una più ampia fenomenologia di casi aveva lasciato intravedere ulteriori problemi di non immediata soluzione: la distribuzione del morfema *-(e)s* all'interno di sintagmi complessi sembrava non rispondere a regolarità trasparenti, come si può ricavare dagli esempi seguenti:

chela	cèsa	neves	<i>quelle case nuove</i>
chesta	ciandeiles	benedides	<i>queste candele benedette</i>

Di fronte a questa apparente “irregolarità” si rese necessaria un'approfondita analisi dell'intero repertorio dei casi possibili, che fu avviata in corrispondenza con il programma permanente di alfabetizzazione degli adulti promosso dall'Istituto fin dal 1995 in collaborazione con il Comprensorio Ladino di Fassa¹.

¹ Una prima sistemazione della materia fu proposta negli strumenti didattici per i Corsi di alfabetizzazione di secondo livello, introdotti sperimentalmente negli anni 1997–98, successivamente codificata nell'edizione a stampa (CHIOCCETTI 2002a e b) e nella Grammatica del *Ladin Fascian* (CHIOCCETTI / IORI

In quest'occasione cercheremo di ripercorrere quella riflessione per fornire innanzitutto un quadro d'insieme della questione, concentrando quindi l'attenzione proprio sui casi laddove apparentemente il fassano *cazet* presenta comportamenti discordanti.

2. Il plurale femminile nel ladino dolomitico: aspetti morfosintattici

Come è noto all'interno dell'area ladina dolomitica la formazione del plurale femminile all'interno di un sintagma nominale non presenta esiti omogenei.

[a] *les beles ciases*

[b] *la bela cèses*

le belle case

Da un lato si ha il caso [a], proprio dell'area badiotto-marebbana, dove ciascun costituente del sintagma presenta regolarmente il morfema del plurale femminile *-es* (o *-s*) in modo del tutto analogo a quanto si verifica in friulano e in romancio, nonché nelle lingue della Romània occidentale²; dall'altro il caso [b], proprio del fassano *cazet*, ma anche del gardenese e dell'ampezzano³, che rappresenta in qualche modo un'anomalia: qui infatti il morfema del plurale compare solo nell'ultimo elemento del sintagma. Trascureremo in questa sede il caso del *brach* e del *fodom* (cf. *le bele ciase/cèse*), lasciando ad altri il compito di determinare se questa soluzione rappresenti un apporto di area italiana, o se si tratti di un'evoluzione della struttura [a] dovuta alla caduta di *-s* finale⁴.

Allo stesso modo lasceremo agli specialisti il compito di verificare se il morfema *-a* che caratterizza i costituenti prenominali nella struttura [b], a dispetto della sua identità formale con il femminile singolare, debba essere considerato genetica-

2002). In quegli anni l'intera problematica fu ampiamente discussa con il gruppo di lavoro incaricato di elaborare i materiali didattici, nonché sottoposta a ripetute verifiche su testi e su fonti orali contemporanee. Per la presente stesura mi sono avvalso inoltre della collaborazione della dott.ssa Sabrina RASOM, che ringrazio per l'assistenza particolarmente valida in fase di affinamento dell'apparato concettuale e terminologico.

² Cf. friul. *lis bielîs cjasîs*, eng. *las bellas chasas*, fr. *les belles maisons*, e così via.

³ Cf. gard. *la bela cèses*, amp. *ra bela ciases*. La stessa struttura è presente anche negli idiomi nell'Oltrechiusa: *la bela ciases* (MENEGUS TAMBURIN 1997).

⁴ L'alternativa è tra una derivazione dal nominativo plurale latino (< ROSAE), in sintonia con l'italiano, oppure dall'accusativo (< ROSAS) come sarebbe tipico del ladino. In questa sede ci limitiamo a ricordare che il *brach* conosce la forma isolata *le sores*, già documentata agli inizi del Novecento (DE ROSSI 1999, 341: "*sor* (pl. manchmal auch *sores*)"), la quale potrebbe rappresentare un relitto di plurale sigmatico in bassa Val di Fassa: d'altra parte la presenza della forma alternativa (e più regolare) *le sor* registrabile localmente, specie a Soraga (ELWERT 1943, § 248), potrebbe far pensare ad un altro caso di estensione per analogia di *-es* come morfema del plurale nel senso già illustrato altrove (CHIOCHETTI 2001).

mente come il risultato della caduta di *-s* finale in una fase precedente il passaggio *-as > -es* (lat. *ILLAS CASAS > *la(s) ciasas > la cèses*): su di un piano strettamente *funzionale* è sufficiente assumere che qui la marca del plurale compare solo nell'ultimo costituente del sintagma, mentre i precedenti restano per così dire "invariati", o meglio a morfema zero (\emptyset). In altre parole, a differenza di quanto avviene nell'area badiotto-marebbana dove la flessione del plurale femminile nel sintagma nominale segue le regole della concordanza in genere e numero, in fassano *cazet* (come in gard. e amp.) si ha un morfema plurale unico, valido per l'intero sintagma, un plurale per così dire sintetico:

<i>costituenti</i> _(1-n)	<i>in posiz. finale</i>
\emptyset	- (e)s

La comunicazione si soffermerà essenzialmente su questo aspetto del ladino fassano, del resto ben noto agli specialisti nella sua articolazione di base (ELWERT 1943 e 1948–49; KRAMER 1978), concentrando innanzitutto l'analisi sulle diverse strutturazioni del sintagma nominale.

2.1. Sostantivo in posizione finale

La formula generale sopra riportata ricorre regolarmente quando l'ultima posizione all'interno del sintagma è occupata da un sostantivo, indipendentemente dal numero e dalla funzione dei costituenti prenominali.

<i>determinanti</i>	<i>sostantivo</i>
\emptyset	- (e)s

la cèses

le case

mia ciamejjes

le mie camicie

chela touses

quelle ragazze

<i>determinanti</i>	<i>aggettivi</i>	<i>sostantivo</i>
\emptyset	\emptyset	- (e)s

la veia cèses

le vecchie case

mia bela ciamejjes

le mie belle camicie

duta chela valenta bezes

tutte quelle brave ragazze

Se il sostantivo è invariabile (e questo accade sostanzialmente con numerali sostantivati) il morfema del plurale viene assunto dal costituente adiacente:

da la does	da les doudesc	<i>alle due / alle dodici</i>
chela trei touses	cheles trei	<i>quelle tre ragazze / quelle tre</i>
la pruma outes	la prumes cater	<i>le prime volte / le prime quattro</i>

L'unica eccezione alla regola in fassano *cazet* sembra essere rappresentata dalla locuzione *da les pèrts*, “ai lati”, ma si tratta di un'espressione con valore avverbiale, stante che in altri contesti – laddove il sostantivo conserva la semantica d'origine – la flessione del sintagma è del tutto regolare (sing. *la pèrt*, pl. *la pèrts*; per es. *duta la pèrts del descors*, “tutte le parti del discorso”)⁵.

2.2. Aggettivo in posizione post-nominale

Diverso è il caso nel quale la posizione finale all'interno del sintagma è occupata da un aggettivo. Qui possiamo avere innanzitutto la costruzione (formalmente analoga alla precedente) con il morfema del plurale solamente in ultima posizione:

<i>determinanti</i> Ø	<i>sostantivo</i> Ø	<i>aggettivo</i> - (e)s
--------------------------	------------------------	----------------------------

chela cèsa neves

quelle case nuove

Tuttavia in determinati contesti il sostantivo viene declinato al pari dell'aggettivo seguente:

<i>determinanti</i> Ø	<i>sostantivo</i> - (e)s	<i>aggettivo</i> - (e)s
--------------------------	-----------------------------	----------------------------

chesta ciandeiles benedides

queste candele benedette

Mentre nei testi ricorrono alternativamente entrambe le soluzioni, le fonti orali contemporanee (senza distinzione di provenienza e di anzianità) appaiono incerte e discordanti nella scelta tra le due tipologie, specie se applicate a sintagmi isolati o comunque decontestualizzati. Non tutti i sintagmi però sembrano ammettere entrambe le soluzioni:

⁵ Ringrazio il prof. Giovanni FRAU per la spiegazione fornita nel corso della presentazione: l'espressione, intesa ormai come un'unica parola, costituirebbe un relitto isolato, testimonianza di una fase < *DE (IL)LAS PARTES, successivamente superata. Un'altra spia del fatto che l'esito oggi di norma in -a è frutto dell'evoluzione da lat. -AS.

[a]	la castagna mates		<i>le castagne d'India</i>	
[b]	la ciauza rotes	~	la ciauzes rotes	<i>le calze rotte</i>

L'esempio [a] ci mostra chiaramente un caso nel quale il sintagma è ormai lessicalizzato e non ammette alternative: infatti un ipotetico **la castagnes mates* è percepito concordemente come agrammaticale. Viceversa gli informatori sono divisi sulle opzioni dell'esempio [b], talvolta ritenendole entrambe corrette⁶.

3. Funzione e valore semantico dell'aggettivo

È chiaro che per dar conto di questa apparente oscillazione non è più sufficiente limitarsi a considerare la *posizione* dell'aggettivo, ma occorre indagare a fondo le *funzioni* che esso ricopre all'interno del sintagma: è necessario in altre parole spostare l'attenzione dal piano dell'analisi morfologica a quello della sintassi.

Come supporto per l'analisi utilizzeremo un significativo corpus di esempi ricavato dagli scritti di Simon SORAPERRA de Giulio di Penia (1912–1987), personaggio pienamente immerso nella tradizione linguistica del suo luogo di nascita, autore di numerosi scritti che riflettono la lingua parlata senza alcun particolare intento normativo⁷.

3.1. Funzione attributiva vs. funzione predicativa

Aggettivi e determinanti in posizione prenominali hanno solitamente funzione attributiva: come già visto, nel caso di un sintagma al femminile plurale, in ladino *cazet* essi non portano la marca del plurale. Gli stessi possono comparire in posizione postnominale come parte di un predicato nominale, in un sintagma introdotto dal verbo *essere* o simili: in questo caso essi vengono regolarmente declinati.

⁶ Questa duplice possibilità sembra rappresentare una caratteristica propria del fassano *cazet*, stante che sia il gardenese che l'ampezzano sembrano seguire comportamenti diversificati, come si cercherà di illustrare in altra occasione.

⁷ Cf. in *Appendice* l'intero corpus degli esempi studiati, suddiviso per tipologia, con la relativa traduzione italiana. Gli esempi sono estratti da *Usanzas e lurgeres da chi egn* (Vigo di Fassa, 1983), ma si vedano anche le *Mascherèdes*, alcune pubblicate sulla rivista "Mondo Ladino", per la loro stessa natura ancor più vicine ai canoni propri della lingua parlata.

*funzione attributiva*chela *bela* cèses

mia ciauzes

chesta ciameijes

*funzione predicativa*chela cèses é *beles*chesta ciauzes no é *mies*mia ciameijes é *chestes*

Questa nota distinzione ci permette di individuare in realtà due distinti sintagmi all'interno degli enunciati rubricati in seconda colonna, il primo con funzione di *soggetto*, il secondo con funzioni di parte nominale in un *predicato*. In ladino *cazet* ciascuno dei due viene marcato con il morfema del plurale in posizione finale, e solo in posizione finale, come altri esempi possono ulteriormente dimostrare:

mia ciameijes

é chestes

le mie camicie sono queste

chesta ciauzes

é duta rotes

queste calze sono tutte rotte

duta la valèdes

é bela fiorides

tutte le valli sono belle fiorite

sintagma 1

sintagma 2

In ciascun sintagma trova quindi puntuale applicazione la regola generale esposta al § 2, indipendentemente dal fatto se il costituente finale sia un sostantivo o un aggettivo. Lo stesso vale per enunciati più complessi, come il seguente, dove lo stesso predicato appare a sua volta formato da *più unità sintagmatiche*, ciascuna suggellata dal morfema del plurale in posizione finale:

la nets

pèr lènges

e sfadiouses

le notti sembrano lunghe e faticose

sintagma 1

sintagma 2

sintagma 3

3.2. Funzione attributiva vs. funzione appositiva

In posizione postnominale l'aggettivo può ricoprire due distinte funzioni: esso detiene una funzione *attributiva* se definisce una determinata classe di entità designata dal sostantivo, mentre se ne descrive una particolare qualità, occasionale o momentanea, l'aggettivo ha funzione *appositiva*. In altre parole, nel primo caso l'aggettivo ha valore *denotativo* e *restrittivo*, mentre nel secondo esso ha piuttosto un valore *connotativo*. Ciò può essere facilmente osservato nei seguenti esempi, solo apparentemente simili:

funzione attributiva

la castagna mates

funzione appositiva

cinch castagnes lizies e lujentes

Nel primo esempio l'aggettivo risponde alla domanda “*quali castagne*”, nel secondo ci dice “*come sono*” le castagne in questione: “*lisce e lucenti*”. Si potrà osservare come nei due casi anche le rispettive strutture siano morfologicamente differenziate: il sostantivo appare invariato nel primo caso, mentre nel secondo esso porta regolarmente la marca del plurale (cf. § 2.2.). La distinzione non può che essere basata sul diverso valore semantico che l'aggettivo attribuisce all'enunciato. Nel primo caso il sintagma esprime una unità concettuale indissolubile, in questo caso una precisa specie botanica, il frutto dell'ippocastano (it. “*castagne d'India*”, ted. *Rosskastanien*)⁸. Viceversa nel secondo caso l'enunciato si lascia suddividere in più sintagmi:

cinch castagnes	lizies	e lujentes
cinch bela castagnes	duta lizies	e bela lujentes
┌──────────────────┐	┌──────────────────┐	┌──────────────────┐
<i>sintagma 1</i>	<i>sintagma 2</i>	<i>sintagma 3</i>

Come si può evincere in modo ancora più trasparente dallo sviluppo qui sopra proposto, ciascun sintagma presenta il morfema del plurale solo in posizione finale, in perfetto accordo con la regola generale esposta nel § 2. Ne deduciamo che gli enunciati con aggettivi in posizione post nominale con valore *appositivo* sul piano morfosintattico seguono le norme previste per la costruzione di un predicato nominale (cf. § 3.1.).

cinch castagnes	lizies	e lujentes	
chesta castagnes	é lizies	e lujentes	<i>= aggettivi in funzione appositiva</i>
┌──────────────────┐	┌──────────────────┐	┌──────────────────┐	<i>= aggettivi in predicato nominale</i>
<i>sintagma 1</i>	<i>sintagma 2</i>	<i>sintagma 3</i>	

Se consideriamo l'intera frase da cui sono tratti gli enunciati di questo tipo (*Appendice*, nn. 1–6) potremo verificare che in simili contesti gli aggettivi in funzione appositiva possono essere risolti in una relativa (per l'appunto *appositiva*) [a]; inoltre essi possono essere eliminati senza che la frase subisca una drastica perdita di senso (se non per dettagli secondari), cosa che non è possibile nel caso de *la castagna mates*, laddove sostantivo e aggettivo formano una unità inscindibile:

- [a] L'è sutà fora cinch bela castagnes [*che les era*] lizies e lujentes.
 [b] L'è sutà fora cinch bela castagnes. (*lizies e lujentes*)

⁸ Si veda anche ad esempio *la fia stortes*, it. “figliastre”, ted. “Stieftöchter”.

3.3. Casi particolari

Gran parte dei casi contenuti nel corpus preso in esame possono essere ricondotti agevolmente, pur con specifiche argomentazioni, a questo schema funzionale. In questa sede ci limiteremo a verificarne la validità su alcuni esempi particolari, rimandando per gli altri all'*Appendice*⁹.

Spesso gli aggettivi in funzione appositiva compaiono in serie lineari dal chiaro valore descrittivo, mentre altre volte costituiscono gli elementi di vere e proprie similitudini. Il sostantivo cui si riferiscono, in quanto testa di sintagma, è sempre marcato con il morfema del plurale: tutti gli aggettivi seguenti sono a loro volta declinati, poiché rappresentano ciascuno un sintagma autonomo ed hanno valore *connotativo* (domanda “*come* sono?”):

- [2] E de foravia l'à metù tras d'intorn pien de spines “*le spine*”: *come* erano?
sotiles, spizes e dures desche voges.
- [9] Dapò l'era ence zeche nigoles *neigres desche* “*le nuvole*”: *come* erano?
ciarbon (...) ma neigres vedé, e manaciouses.

Per contro nei seguenti enunciati il valore semantico degli aggettivi è chiaramente *denotativo* (domanda “*quali* sono?”): il sintagma nominale è unico e indissolubile (la soppressione dell'aggettivo stravolge il senso della frase), pertanto la marca del plurale compare solamente in posizione di chiusura:

- [a] la spina sotiles é cheles che fèsc più mèl
le spine sottili sono quelle che fanno più male *quali spine?*
- [b] la nigola biences no porta pievia
le nuvole bianche non portano pioggia *quali nuvole?*

Un caso particolare, che contribuisce a chiarire ulteriormente il nesso tra motivazione semantica e realizzazione morfologica nella struttura qui studiata, è quello rappresentato dalle apposizioni proprie, costituite da sostantivi che si accostano ad altri sostantivi per specificarne le qualità:

- [10] Touses *uraes* sin ciapèa teis, *contentes* enlouta de poder se fèr na giornèda.

Ovvero:

- [10] Touses [*che fajea la*] *uraes* sin ciapèa teis, [*e les era*] *contentes* enlouta de poder se fèr na giornèda.

⁹ All'*Appendice* si rimanda anche per la traduzione italiana, tramite il numero in parentesi quadra preposto agli esempi utilizzati nel testo.

Uraes è sostantivo, *contentes* è aggettivo: ma entrambi hanno funzione appositiva e costituiscono un sintagma autonomo, risolvibile in una relativa o in una coordinata. Ancora una volta si può dimostrare che è la funzione semantica – non il valore grammaticale – che determina l’articolazione formale dell’enunciato e che quindi presiede alla distribuzione del morfema del plurale.

3.4. Aggettivi in funzione attributivo-predicativa

Una spiegazione a parte merita il caso degli aggettivi che rivestono funzione predicativa in diretta connessione con il sostantivo, senza cioè costituire parte nominale di un predicato. Spesso (ma non sempre) si tratta di aggettivi participiali: in ogni caso nel nostro corpus essi sembrano a loro volta costituire sintagmi autonomi.

[12] Ma indèna restèa la coudes *moles béleche* fin mesdi. “*la coudes*”: come erano?

[13] Per curir se durèa cater manes co la spies *utèdes* en jù. “*le spies*”: come erano?

Proprio per la loro funzione di predicato gli aggettivi in questione non possono essere eliminati senza stravolgere o annullare il senso della frase: possono però essere trasformati in predicati nominali [a] o in una relativa restrittiva [b], il che giustifica la presenza del morfema plurale nel sostantivo cui si riferiscono:

[a] indèna la coudes *restèa moles béleche* fin mesdi “*la coudes*”: come erano?

[b] co la spies [*che era states*] *utèdes* en jù “*le spies*”: come erano?

In casi analoghi la funzione predicativa degli aggettivi in posizione post nominale è ulteriormente esplicitata dalla compresenza di indefiniti e quantificatori:

[19] L’era messes *mìngol più cères* che l’autres. “*le messe*”: come erano?

[20] I temporèi ruina e l’èghes amò de più te strèdes amò apede *tant adortes*. “*le strade*”: come sono?

Confrontiamo ora per un’ulteriore verifica le frasi sopra riportate con gli esempi seguenti, che presentano in sostanza gli stessi componenti utilizzati in un diverso contesto semantico, nel quale l’aggettivo ha funzione denotativa: qui l’assenza di morfema nel sostantivo si giustifica in virtù del fatto che esso forma con l’aggettivo seguente un unico sintagma:

[a] la messa ciantèdes é più longes che l’autres
le messe cantate sono più lunghe delle altre quali messe?

- [b] la strèda adortes é scialdi sfadiouses
le strade ripide sono sempre faticose *quali strade?*

4. Casi di ambiguità: incertezza o discrezionalità del locutore?

Come abbiamo visto in precedenza l'idioma fassano *cazet* per i sintagmi al femminile plurale con aggettivo postnominale ammette in linea puramente teorica due diverse strutture morfosintattiche, con la già rimarcata eccezione dei sintagmi lessicalizzati.

<i>determinanti</i> Ø	<i>sostantivo</i> Ø	<i>aggettivo</i> - (e)s
-----------------------	---------------------	-------------------------

<i>determinanti</i> Ø	<i>sostantivo</i> - (e)s	<i>aggettivo</i> - (e)s
-----------------------	--------------------------	-------------------------

Solamente la funzione ricoperta dall'aggettivo all'interno di un determinato contesto può giustificare l'adozione di una soluzione rispetto all'altra. Talvolta il valore semantico dell'aggettivo postnominale risulta intuitivamente già dalla relazione oggettuale che si instaura con il sostantivo di riferimento: si veda ad esempio il primo caso qui sotto riportato, nel quale – pur non trattandosi di un vero e proprio lessema – è percepibile un'unità concettuale di tipo denotativo, che ben si contrappone al valore connotativo del secondo enunciato, dove l'aggettivo descrive una qualità “accidentale” dell'insieme nominato:

la <i>ciauza rosses</i>	≠	la <i>ciauzes rotes</i>
-------------------------	---	-------------------------

In ogni caso ciò viene ulteriormente chiarito dall'intero contesto in frasi come le seguenti:

- [a] con chela rocia no passenea la ciauza rosses
con quella gonna le calze rosse non stanno bene *quali calze?*
- [b] chela pera beza l'aea la *ciauzes* (duta) rotes
quella povera ragazza aveva le calze (tutte) rotte *le calze: come erano?*

In altri casi l'analisi dei singoli componenti non è sufficiente a chiarire l'ambiguità dell'enunciato: sarà allora il valore semantico dell'intera frase, e in particolare l'azione descritta dal predicato, a chiarire meglio le relazioni tra i costituenti del sintagma in questione e quindi a dar conto della sua realizzazione sul piano morfologico.

la <i>braa pazes</i>	=	la <i>braes pazes</i>	(?)
----------------------	---	-----------------------	-----

- [a] a jir te bosch, métete pa la **braa pazes**
per andare nel bosco, indossa i calzoni sporchi *quali calzoni?*
- [b] ma vé coche me é fat sù: é la braes pazes
ma guarda come mi sono conciato: ho i calzoni sporchi *i calzoni: come sono?*

Come controprova osserveremo che anche nel caso precedente un diverso contesto semantico potrebbe rovesciare la relazione intuitivamente data come “oggettuale”:

- [a] a scur la se à tirà ite adinfal la **ciauza rotes**
stando al buio ha indossato per sbaglio le calze rotte *quali calze?*
- [b] l' à la ciauzes rosses da sanch
ha le calze rosse di sangue *le calze: come sono?*

Qui l'aggettivo *rotes* non connota più una qualità occasionale, ma definisce una precisa sottoclasse di oggetti, così come l'aggettivo *rosses* nell'esempio seguente non indica più una qualità inerente la cosa stessa come in precedenza (“le calze rosse”) ma descrive una qualità acquisita.

Talvolta però nemmeno il contesto semantico della frase appare sufficiente ad esplicitare chiaramente la natura dell'enunciato né a giustificare la sua struttura morfologica. Un numero ristretto di esempi tra quelli ricavati dagli scritti di Simon de Giulio (cf. *Appendice*, nn. 21–26) conserva in effetti indiscutibili elementi di ambiguità:

- [21] L' à tout foes rossices de melester e l les à tachèdes sù...

Nel caso qui considerato, ad esempio, al posto di un enunciato connotativo (*foes rossices*) potrebbe essere altrettanto legittimo un sintagma unico con aggettivo in funzione denotativa e restrittiva (*foa rossices*), e solo una formulazione più pertinente potrebbe contribuire a disambiguare la formulazione e chiarire in qualche modo il suo valore semantico:

- [a] L' à tout de bela **foa rossices** de melester e l les à tachèdes sù...
Ha preso delle belle foglie rossicce di sorbo e le ha appese... *quali foglie?*
- [b] L' à tout zeche foes rossices de melester e l les à tachèdes sù...
Ha perso certe foglie rossicce di sorbo e le ha appese... *le foglie: come erano?*

5. Conclusioni e implicazioni normative

Nella casistica esaminata (fatta la possibilità di errori materiali, incoerenze o ripensamenti da parte dell'estensore del testo) vi è dunque una “zona grigia” all'interno della quale nella costruzione del femminile plurale ladino *cazet* con aggettivo postnominale la scelta tra le due strutture, quella a morfema unico e quella con sostantivo declinato, resta sostanzialmente aperta e demandata unicamente all'intenzionalità del parlante.

Una potenzialità di grande raffinatezza formale, potremo dire, stante che altri sistemi linguistici o idiomi di area romanza non paiono così attrezzati a rappresentare sul piano morfosintattico una sfumatura semantica spesso appena percepibile. Una potenzialità che pur conservando la sua efficacia all'interno di una comunità di locutori nativi costituisce un limite sul piano della codificazione e della elaborazione linguistica, a causa dell'evidente difficoltà ad essere formalizzata in norme di facile acquisizione da parte di non parlanti, o applicabili senza esitazioni nei contesti della lingua elaborata o astratta.

Nell'attesa che il *Ladin Dolomitan* risolva definitivamente molti di questi problemi normativi, grazie alla generalizzazione del tipo badiotto *les beles ciases*, il “fassano standard” propone l'utilizzazione del doppio morfema del plurale in contesti formali e in enunciati a-contestuali come potrebbero essere i titoli o le formulazioni isolate (CHIOCCHETTI / IORI 2002, 77):

Normes transitories

La èghes publiches

La Nazions Unides

Norme transitorie

Le acque pubbliche

Le Nazioni Unite

Una soluzione pragmatica apprezzabile, in quanto privilegia l'enunciato dotato di maggior trasparenza, ma forse in contraddizione con lo schema interpretativo qui discusso: negli esempi sopra riportati gli aggettivi sembrerebbero avere un valore più denotativo che connotativo, ma fuori contesto la cosa resta comunque opinabile. Su questo punto sarebbe oltremodo interessante analizzare il comportamento spontaneo di locutori *brach* e *cazet* alle prese con la produzione di testi moderni, e quindi verificare alla luce dei risultati l'efficacia della normazione proposta. E forse si constaterà che questo è proprio uno di quei casi dove è opportuno che la teoria ceda il passo alla pratica.

6. Riferimenti bibliografici

- ANDERLAN-OBLETTER, A.: *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*, Urtijëi 1991.
- Apollonio, B.: *Grammatica del dialetto ampezzano. Osservazioni sulla parlata ampezzana con relativi esempi*, Trento 1930.
- Chiochetti, F.: *Evoluzioni sintattiche dell'interrogativa nel Fassano*, in: AAVV, Per padre Frumenzo Ghetta o.f.m.. Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica. In occasione del settantesimo compleanno, Trento / Vigo di Fassa - Vich 1991, 231–248 [e in: "Mondo Ladino" XVI n. 3–4, 1992, 199–219].
- Chiochetti, F.: *Tendenze evolutive nella morfologia nominale ladino-fassana: il plurale maschile in -es*, in: Die vielfältige Romania. Dialekt-Sprache-Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid 1921–1999, San Martin de Tor / Vich 2001, 151–170.
- Chiochetti, F. (ed.): *Cors de alfabetisazion per no ladins 2*, Vich / Poza 2002a.
- Chiochetti, F. (ed.): *Cors de alfabetisazion per ladinofons 2*, Vich / Poza 2002b.
- Chiochetti, N. / Iori, V.: *Gramatica del Ladin Fascian*, Vich - Vigo di Fassa 2002.
- De Giulio, S.: *Usanzas e lurgeres da chi egn*, Vich - Vigo di Fassa 1983.
- De Rossi, H.: *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach) – tedesco*, con traduzione italiana (a cura di Kindl, U. e Chiochetti, F.), Vich - Vigo di Fassa 1999.
- Elwert, W. Th.: *Die Mundart des Fassatal*, Heidelberg 1943¹; ristampa: Wiesbaden 1972².
- Elwert, W. Th.: *Contatti e analogia fra Fassano e friulano*, in: "Ce Fastu?", XXIV/XXVI, 1948/49, 1–4.
- Gasser, T.: *Gramatica ladina por les scores*, Balsan 2000.
- Kraner, J.: *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen*, vol. 2: Formenlehre, Gerbrunn 1978.
- Menegus Tamburin, V.: *Il dialetto nei paesi cadorini d'Oltrechiusa*, Firenze 1997.
- Pellegrini, A.: *Grammatica ladino-fodoma (con un'appendice sull'idioma)*, Bolzano 1974.

7. Appendice

Esempi tratti da: DE GIULIO, *Usanzas e lurgeres da chi egn*, ICL, Vich/Vigo di Fassa (TN) 1983 (in grafia attuale: tra parentesi tonda il numero di pagina riferito all'edizione originale).

7.1. Aggettivi in funzione appositiva

- | | |
|--|---|
| [1] L'é sutà fora cater o cinch bela castagnes, lizies e lujentes (201) | <i>Sono uscite quattro o cinque castagne, lisce e lucenti.</i> |
| [2] E de foravìa l'à metù tras d'intorn pien de spines sotiles, spizes e dures desché voges (216) | <i>E all'esterno ha messo tutt'intorno molte spine sottili, appuntite e dure come aghi.</i> |

- [3] Soravìa l fon l'èa tacà jù un muge **de pìcola scàndoles sotiles**, fates de ciucim de lèrsc, fermèdes demò da una (71) *Sopra il pavimento aveva attaccato molte scandole sottili, fatte di testata di larice, fermate solo da una parte.*
- [4] I sin stajea sconec te de dò la piles de la **ceviës de grascia giacèdes** (22) *Se ne stavano nascosti dietro le pile delle barelle di letame ghiacciate.*
- [5] Chisc ceres e **chesta ciandeiles benedides** vegnià tachèdes sù te stua, da les pèrts del Crist (38) *Questi ceri e queste candele benedette venivano appese nella stube, ai lati del crocefisso.*
- [6] Dapò chesta **tripes taèdes sù** bela sotiles, vegnià chetes te la supa rostida (212) *Poi queste trippe tagliate ben sottili, venivano cotte nella farinata.*

– *in similitudini:*

- [7] Chela **doi masseles rosses desché** ciargejies (96) *Quelle due guance rosse come ciliege.*
- [8] Su te ziel é **nìgoles neigres desche** bronzes (222) *Su nel cielo vi sono nuvole nere come braci.*
- [9] Dapò l'era ence zeche **nìgoles neigres desche** ciarbon, ma neigres, vedé, e manaciuses (140) *Poi c'erano anche delle nuvole nere come carbone, ... ma nere, vedete, e minacciose.*

– *apposizioni proprie:*

- [10] **Touses uraes** sin ciapèa teis, contentes enlouta de poder se fèr na giornèda (81) *Ragazze a giornata se ne trovavano proprio tante, contente un tempo di poter lavorare una giornata.*
- [11] La **touses pèstres**, no se pèrla pa nience! (163) *Le ragazze pastore, non se ne parla nemmeno.*

7.2. Aggettivi in funzione attributivo-predicativa

- [12] Ma indèna restèa **la coudes moles** béleche fin mesdì (148) *Ma intanto rimanevano le strisce d'erba bagnate fino a mezzogiorno.*
- [13] Per curir se durèa cater manes co la **spìes utèdes** en jù (137 nota) *Per coprire si usavano quattro covoni con le spighe girate all'ingiù.*
- [14] La touses cognea se empianter fora la nègherles te **casses fates apostà** (157) *Le ragazze dovevano piantare i garofani in casse fatte apposta.*
- [15] Vèlch giacion vinsom salaa / **èjies grotides** tel foam (168) *Qualche ghiacciolo in fondo alla grondaia / ribes ghiacciati fra il fogliame.*

- [16] Vegnìa dit ence i “Orates”, che l’era **Messes incensèdes**, con Santiscimo espost, **ciantèdes** e **sonèdes** con l’òrghin (210) *Venivano celebrati anche gli “Orates”, che erano Messe incensate, con Santissimo esposto, cantate e suonate con l’organo.*
- [17] Soravìa l fon l’èa tacà jù un muge de picola scàndoles sotiles, **fates** de ciucim de lèrsc, **fermèdes** demò da una (71) *Sopra il pavimento aveva attaccato molte scandole sottili, fatte di testata di larice, fermate solo da una parte.*
- [18] I fajea sta mascherèdes e i jìa te sta dotrei cèses olache i aea **stues mingol granes**. *Facevano queste commedie e andavano in alcune case dove avevano stanze un po’ grandi.*
- [19] L’era **Messes** più **cères** che l’autres (210) *Erano Messe più care delle altre.*
- [20] I temporèi ruina e l’èghes amò de più **te strèdes** amò apede **tant adortes** (176) *I temporali rovinano e le acque ancora di più in strade oltre tutto tanto rapide.*

7.3. Casi ambigui

- [21] L’à tout **foes rossices** de melester e la les à tachèdes sù una chiò e una lo (185) *Ha preso foglie rossicce di sorbo e le ha appese una qua e una là.*
- [22] Duta la touses, e amò ence la **femenes jones**, scomenzèa a jir en mènies (103) *Tutte le ragazze, e anche le donne giovani, cominciavano a portare le maniche corte.*
- [23] La Pavòlera, ..., la lascèa pa scialdi la **femenes fascènes** se fèr l café (125) *La Pavòlera lasciava spesso le donne fassane farsi il caffè.*
- [24] Dapò co la **foes sales** de l’ilba l’à fat desche n bechet... (185) *Poi con le foglie gialle di frassino ha fatto come dei pizzi.*
- [25] Da Sen Gere, scomenzèa ence l pèster a jir co la ciaures te **pastures basses** (68) *A San Giorgio, anche il pastore cominciava ad andare con le capre in pascoli bassi.*
- [26] Les era braves per chel, l’era **veies pratices** *Erano brave comunque, erano vecchie pratiche.*